

Ugo Da Como

Politico, storico e letterato

Ugo Filippo Faustino Da Como nacque a Brescia il 16 marzo 1869 da una coppia illuminata della ricca borghesia. Il padre, ingegnere e docente all'Istituto Tecnico Niccolò Tartaglia, fu autore di numerosi componimenti poetici ed ebbe un ruolo nella vita cittadina, collaborando tra l'altro a *La Squilla*, rivista a tendenze positivistico-socialiste; la madre, colta e raffinata, apparteneva a famiglia convintamente repubblicana e socialista. L'ambiente in cui crebbe Ugo era quello dell'*intelligentia* bresciana, quello di Filippo Ugoni, Gabriele Rosa, Giuseppe Cesare Abba.

Dopo la maturità al liceo classico Arnaldo - durante la frequenza del quale vinse il premio per un'ode di commemorazione delle Dieci Giornate - nel 1891 si laureò in Giurisprudenza all'Università di Roma con una tesi su "*Le Colonie*". Da questa trasse le due relazioni che tenne in occasione del suo ingresso nell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, che dirigerà per lungo tempo.

Iniziò la carriera di avvocato presso lo studio di Giuseppe Zanardelli, che lo avviò alla politica. Eletto al Parlamento Italiano nel 1904 come deputato per il Collegio di Lonato, vi rimarrà per tre legislature sino al 1919. Dopo la scomparsa di Zanardelli, fu considerato il più brillante continuatore dei suoi ideali liberali. Dedicò molte delle sue forze al miglioramento delle istituzioni pubbliche e grande attenzione alle classi più disagiate e ai problemi della scuola, rifiutando però il Sottosegretariato all'Istruzione offertogli da Giolitti nel 1911.

All'inizio della prima Guerra Mondiale aderì al movimento interventista e divenne Presidente onorario del "Comitato di preparazione bresciano".

Nei Governi Salandra e Boselli fu Sottosegretario alle Finanze e al Tesoro, nel Governo Nitti Ministro dell'Assistenza Militare e delle Pensioni di guerra, mentre rifiutò il Sottosegretariato ai Trasporti e quello all'Industria nel Governo di Vittorio Emanuele Orlando. Nella carica alle Finanze raggiunse personalmente il fronte per il controllo delle casse militari; in quella nel Governo Nitti si adoperò affinché il suo Ministero riuscisse a liquidare fino a mille pensioni al giorno.

Nel 1920 fu nominato Senatore del Regno e partecipò ad alcune commissioni senatoriali. Con l'avvento del Fascismo, nonostante i ripetuti inviti di Mussolini ad assumere cariche governative, fra le quali il Ministero dell'Economia Nazionale, si ritirò dalla politica attiva. Tra il 1923 e il 1925 fu Presidente della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, il futuro Istituto Nazionale di Previdenza Sociale. Nel 1922 fu membro della Reale Accademia dei Lincei nella Commissione per gli Atti delle Assemblee Costituzionali, quindi del Consiglio centrale della Società Dante Alighieri, dal 1924 del Comitato per la Storia del Risorgimento.

Rientrato a Brescia, riprese la professione di avvocato. Da allora cercò di demandare il più possibile ai suoi giovani collaboratori gli impegni legali per potersi finalmente dedicare a quelle attività che aveva sempre amato: scrittore, bibliofilo, ricercatore e collezionista di documenti antichi e opere d'arte.

Nel 1894 aveva sposato Maria Glisenti, figlia del titolare di una delle più floride industrie metallurgiche della Valtrompia, che condividerà i suoi interessi e gli sopravviverà.

Per tutta la vita ebbe grande attenzione ai problemi della sua Città e alla loro soluzione. A soli 23 anni, nel 1892, Assessore comunale e membro effettivo della Giunta provinciale amministrativa, riuscì a dirimere un annoso contenzioso tra l'Amministrazione cittadina e gli eredi del conte Paolo Tosio giungendo ad un accordo che portò alla creazione della nuova Pinacoteca Civica Bresciana, con la riunione delle raccolte Tosio e Martinengo nel palazzo Martinengo da Barco, dove confluirono le successive donazioni. Nel 1909 riuscì a far destinare palazzo Tosio a sede dell'Ateneo di Brescia.

Suo merito fu anche l'acquisizione da parte del Comune di nove strappi da affreschi del bresciano Floriano Ferramola eseguiti per palazzo Calini, salvati dal rischio di finire all'estero e che furono collocati nei Musei Civici Bresciani.

Nella sua attenzione ai problemi sociali creò l'associazione bresciana "L'amico del popolo" per fornire assistenza legale gratuita ai meno abbienti, prese parte all'istituzione del Consorzio operaio e della Casa di cultura popolare.

Per dedicarsi agli amati studi si stabilì a Lonato. Qui la sua famiglia possedeva delle terre e una casa per le vacanze estive e Da Como aveva acquistato nel 1906, ad un'asta pubblica per mille lire, la Casa del Podestà, che dal XV secolo aveva ospitato i Pretori della Serenissima Repubblica Veneziana. Ne affidò il recupero all'architetto bresciano Antonio Tagliaferri e nel 1923 fece costruire nel cortile la biblioteca, mentre nello stesso anno acquisiva per cinquantamila lire quel che restava del castello visconteo-veneto di Lonato, comunemente denominato Rocca.

Lasciò il paese solo in alcuni inverni per recarsi a Roma e frequentare archivi e biblioteche. Nella pace della Casa, che andava intanto arredando con mobili d'antiquariato e suppellettili preziose, in pochi anni, oltre a collaborare a pubblicazioni d'arte e cultura, diede alle stampe: *La Repubblica Bresciana* del 1926; *In brixianam editionem principem librorum de Roma triumphante a Flavio Blondo foroliviensi conscriptorum brevis adnotatio* del 1927; *Umanisti del secolo XVI. Pier Francesco Zini suoi amici e congiunti nel ricordo di Lonato sacro ed ameno recesso su la riviera del Benaco* del 1928; *Girolamo Muziano 1528-1592. Note e documenti* del 1930; la monumentale opera in cinque volumi *I comizi nazionali in Lione per la costituzione della Repubblica Italiana* prodotta tra il 1934 e il 1940.

Maturava intanto il progetto di costituire una sorta di centro studi che gli sopravvivesse e stimolasse nei giovani l'amore per gli studi locali e nazionali. Spese molto tempo quindi nella ricerca di oggetti, codici, incunaboli, manoscritti, edizioni antiche a volte uniche, spesso comprendenti miniature e incisioni, dando vita ad una delle raccolte librerie più importanti dell'Italia Settentrionale, che conta oggi oltre 52.000 volumi databili a partire dal XII secolo. Non dimenticando mai i meno fortunati creò anche una biblioteca popolare dedicata al padre Giuseppe.

Nel suo testamento del 21 aprile 1929 dispose che tutte le proprietà divenissero patrimonio di un "Ente Autonomo" "*...che abbia per iscopo di giovare, con le mie raccolte d'arte e di storia, coi libri, gli incunaboli, i codici, i manoscritti, agli studi, svegliando nei giovani l'amore alle conoscenze: nello stesso tempo restando a decoro del Comune un luogo degno di essere visitato e che potrà trarre degli ospiti al paese che mi fu caro.*"

Fu insignito del titolo di Cavaliere di Gran Croce decorato di Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia e di Grande ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Si spense nella sua Lonato il 5 marzo 1941, dopo aver disposto che l'annuncio della sua morte fosse dato solo dopo le esequie. È sepolto nel Cimitero Vantiniano di Brescia, dove dal 1951 lo ricorda una stele progettata dall'amico Egidio Dabbeni con il ritratto in marmo dello scultore Angelo Righetti.